



ASSALTO, MASSACRO E SACCHEGGIO: L'ESERCITO ITALIANO CONTRO LA DIFESA DELLA CATALOGNA NELLA GUERRA DE LA INDEPENDENCIA*

Michele Abbiati

Università degli Studi di Milano

Ricevuto: 26/08/2017

Approvato: 14/09/2018

L'articolo ha lo scopo di studiare il contributo, quantitativo e qualitativo, dato dall'esercito del Regno d'Italia napoleonico (1805-1814) all'invasione della Catalogna nella Guerra de la Independencia. La ricerca, basata primariamente sulla documentazione della Secrétairerie d'état impériale, del Ministère de la Guerre francese e del Ministero della Guerra del Regno d'Italia, ha permesso di ricostruire l'elaborato dispositivo difensivo predisposto dagli spagnoli e l'insieme delle contromisure messe in atto dal contingente imperiale (composto da truppe italiane e francesi) onde poter procedere vittoriosamente all'occupazione. È stato così possibile appurare le peculiarità operative e organizzative che resero i corpi italiani particolarmente adatti a questo conflitto.

Parole chiave: Regno d'Italia, Napoleone, Guerra di Indipendenza Spagnola, Storia militare, guerre napoleoniche, Guerriglia, Effettività militare, Contro insurrezione

* Questo contributo presenta, in breve, alcune delle prospettive di ricerca emerse nella stesura della mia tesi di dottorato *L'esercito italiano e la conquista della Catalogna (1808-1811). Uno studio di Military Effectiveness nell'Europa napoleonica*, Tutor i professori Livio Antonielli e Stefano Levati, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2015-2016.

Asalto, masacre y saqueos: el ejército italiano contra la defensa de Cataluña en la Guerra de la Independencia

El artículo tiene el objetivo de estudiar el aporte de cantidad y calidad dado por el ejército del Reino de Italia napoleónico (1805-1814) a la invasión de Catalunya durante la Guerra de Independencia. La búsqueda, centrada sobre todo en la documentación de la Secrétairerie d'état impériale, del Ministère de la Guerre francés y del Ministero della Guerra del Regno d'Italia, ha permitido reconstruir el elaborado dispositivo de defensa preparado por los españoles y el conjunto de contramedidas actuadas por el contingente imperial (que comprendía tropas italianas y francesas) para poder llegar positivamente hacia la ocupación. Ha sido así posible determinar las peculiaridades de las operaciones y de la organización que volvieron los cuerpos italianos muy aptos para este conflicto.

Assault, massacre and looting: the Italian army against the defense of Catalonia in the Guerra de la Independencia

This article has the objective to study the contribution (important both quantitatively and qualitatively) given by the army of the napoleonic Kingdom of Italy (1805-1814) in the invasion of Catalogna during the Peninsular War. The research, based on the documentation of the Secrétairerie d'état impériale, the French Ministère de la Guerre and the Italian Ministero della Guerra, has permit to reconstruct the complex Spanish defensive plans of the region and the countermeasures put in place by the Imperial Army (composed of Italian and French troops) in order to complete the occupation of Catalonia. It was thus possible to ascertain the operational and organizational peculiarities that made Italian Corps particularly suited to this conflict.

Keywords: Napoleonic Kingdom of Italy, Napoleon, Peninsular War, Military History, Napoleonic Wars, Guerrilla, Military Effectiveness, Counterinsurgency

1. *Lo stato dei lavori*

Il Regno d'Italia napoleonico (1805-1814) fu uno dei numerosi Stati satellite creati da Napoleone Bonaparte per organizzare e controllare l'ampio territorio conquistato, in vent'anni di guerra, prima dalla repubblica francese e poi dal suo impero. Imponenti risorse finanziarie e umane poterono così essere impiegate a vantaggio della Francia e della sua nuova dinastia allo scopo di mantenere (e accrescere) la propria influenza a livello europeo, in particolar modo tramite lo strumento bellico. È infatti indubbio che una delle voci principali di spesa della "costellazione" di Stati napoleonici venne costituita dalle uscite militari¹ e che i territori italiani e tedeschi amministrati dai parenti, o dai subordinati, di Bonaparte vennero utilizzati come avamposti e basi operative di proiezione per le due armate principali dell'Imperatore. Centinaia di migliaia di soldati vennero arruolati, in essi, per servire come ausiliari al fianco dei francesi².

Conseguentemente, circa 200.000 uomini vennero coscritti dal Regno d'Italia e impiegati in quasi tutte le campagne intraprese dall'Impero, a partire dai conflitti minori (come l'occupazione del Regno di Napoli nel 1806 o della Pomerania svedese nel 1807) fino alle grandi campagne d'Italia e Germania³. Tuttavia, il coinvolgimento italiano nella campagna di Spagna è quello che può essere considerato, a mio avviso, come particolarmente significativo: in fasi diverse, due divisioni italiane combatterono in contemporanea nella penisola iberica per cinque anni di duro conflitto superando, per numeri coinvolti e durata dell'impegno, ogni altra campagna del Regno.

Queste truppe ebbero un ruolo importante soprattutto nella prima campagna di Catalogna (1808-1811), come si potrà di seguito osservare, sia per quanto riguarda la preponderanza numerica sul totale dell'armata imperiale operante nella regione che per il ruolo attivo e, per alcuni aspetti, vitale ricoperto per il buon esito delle operazioni.

La scelta di studiare il coinvolgimento dell'esercito del Regno d'Italia nella guerra di indipendenza spagnola, invece che in una delle altre campagne napoleoniche, è stata inoltre favorita sia dall'ampia disponibilità della bibliografia sull'istituzione militare⁴ che da quel-

1. P. Branda, *Le prix de la gloire: Napoléon et l'argent*, Paris, Fayard, 2007.

2. O. Connelly, *Napoleon's Satellite Kingdoms*, London, Macmillan Pub. Co, 1970.

3. P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, 3 voll., Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2004.

4. Oltre all'opera citata alla nota precedente, vi sono anche F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, FrancoAngeli,

la di studi sulle fonti necessarie a investigare il ruolo italiano nel conflitto⁵.

Queste fonti possono essere divise in tre categorie principali: in primo luogo la documentazione del Ministero della Guerra italiano (dicastero deputato all'amministrazione e al comando formale dell'esercito) conservata presso l'Archivio di Stato di Milano⁶. Oltre alle carte relative a soldo, invio dei corpi nel teatro, effetti d'abbigliamento e diserzione, nel fondo omonimo sono presenti due cartelle esclusivamente dedicate ai rapporti militari giunti dalle grandi unità impegnate in Catalogna. Ciononostante, l'impiego di corpi italiani esclusivamente in corpi d'armata (e armate) a comando superiore imperiale, e lo stretto controllo della corrispondenza dalla Spagna presto instaurato dal Ministero della Guerra francese comportarono un ben scarso invio di documentazione verso le istituzioni milanesi⁷.

Vi sono poi le memorialistiche francese e italiana sulla guerra di Catalogna, con quest'ultima di particolare importanza ed entità sia rispetto alla controparte d'Oltralpe⁸ che alla disponibilità complessiva di scritti

1988; A. Forti Messina, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italiano (1796-1814)*, Milano, Franco Angeli, 1991; S. Levati, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010 e F. Frasca, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Programma, 1993.

5. La maggior parte di questi spunti è stato frutto di due convegni, i cui atti sono contenuti nei volumi: V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità. Atti del IV convegno Internazionale di «Spagna contemporanea»*, *Novi Ligure*, 22-24 ottobre 2004, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006 e Idem (ed.), *Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia*, Milano, Edizioni comune di Milano, 2008. Si rimanda ai singoli interventi contenuti nei due volumi per i contributi introduttivi sulle fonti utilizzate in questa ricerca.

6. D'ora in poi, ASMi; le carte interessate sono primariamente quelle della serie *Napoleonico, Ministero della Guerra, Carteggio*.

7. Parte della documentazione giunta a Milano (successivamente alla caduta del Regno) seguì Eugenio di Beauharnais in Germania, finendo poi dopo alterne vicende nella *Beauharnais Collection* dell'Università di Princeton; si veda a riguardo: S. Bobbi, *Gli italiani e la Guerra de la Independencia: un'incursione di metodo nelle carte di Princeton del viceré Eugenio*, in "Spagna contemporanea", 2011, n. 40, pp. 33-66.

8. Sul conflitto vi sono infatti le memorie di un ufficiale di stato maggiore di Duhesme (G. Laffaille, *Mémoires sur la campagne du Corps d'armée des Pyrénées-Orientales, commandé par le général Duhesme, en 1808; suivis d'un précis des campagnes de Catalogne de 1808 à 1814*, Paris, Anselin et Pochard, 1826), lo scritto di Gouvion Saint-Cyr (L. de Gouvion Saint-Cyr, *Journal des opérations de l'Armée de Catalogne, en 1808 et 1809, sous le commandement du général Gouvion Saint-Cyr*, Paris, Anselin et Pochard, 1821), e le memorie di Suchet (L.G. Suchet, *Mémoires du Maréchal Suchet, Duc d'Albufera, sur ses campagnes en Espagne depuis 1808 jusqu'en 1814*, 2 voll. e atlante, Paris, Bossange, 1828). Macdonald, Duca di Taranto e a lungo al comando del contingente imperiale nella regione,

di militari del Regno sul resto delle campagne napoleoniche. I volumi, un'eterogenea commistione di memorie, storiografia e scritti politici più o meno fortemente influenzati, a seconda del decennio di realizzazione, dalle vicende proto-risorgimentali, sono stati a lungo la fonte principale impiegata dalla storiografia per lo studio degli "italiani in Spagna"⁹.

Vi è però una terza tipologia di fonti, finora poco utilizzata¹⁰, che può dare a mio avviso il contributo più interessante al tema. Si tratta, come è possibile intuire da quanto detto relativamente al primo tipo di possibili fonti, della documentazione conservata presso i diversi fondi delle istituzioni del Primo Impero, i quali raccolgono la grande maggioranza della documentazione inviata dai corpi impegnati nella guerra di Spagna.

Il primo di questi fondi è quello della *Secrétairerie d'État impériale*¹¹ delle *Archives Nationales* di Francia: in esso è possibile trovare l'insieme della documentazione ricevuta dallo stesso Imperatore dei francesi, catalogata per tema (finanze, guerra, marina, relazioni estere, ecc.) e, nel caso di carte provenienti dalle unità militari, per teatro operativo.

Il secondo, quantitativamente ancora più importante, è quello relativo alla corrispondenza dei diversi uffici del Ministero della Guerra francese (e dello stesso Ministro) con i comandanti dei corpi e alle carte dello Stato Maggiore Generale imperiale (e del suo capo, Berthier), con la successiva integrazione dei documenti di altri dicasteri (Amministrazione della Guerra, Marina, Finanze, Esteri, Polizia) e delle donazioni degli eredi dei diversi comandanti superiori. Questa fondamentale collezione di fonti, raccolta e ordinata nel corso del XIX secolo dall'attività del *Dépôt de la*

nella sua pur estesa autobiografia militare dedicò al tema un pugno di pagine di scarsa importanza (É. Macdonald, *Souvenirs du Maréchal Macdonald, duc de Tarente*, Paris, Librairie Plon, 1892).

9. Le opere più importanti sono quelle di C. Vacani, *Storia delle campagne e degli asedi degli italiani in Spagna*, 3 voll., Milano, I.R. Stamperia, 1823 e di C. De Laugier, *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 o Memorie di un ufficiale per servire alla Storia d'Italia nel suddetto periodo*, 13 voll., Italia (Firenze), V. Batelli e figli, 1829; di grande utilità anche A. Lissoni, *Gli italiani in Catalogna. Lettere di A.L. Ufficiale di cavalleria italiano*, Londra (ma Milano), 1814; Idem, *Episodi della guerra combattuta dagli Italiani in Spagna*, 2 voll., Milano, Chiusi, 1843; C. Ferrari, *Memorie postume*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1855.

10. Unici contributi in tal senso, a livello di introduzione, sono J.-R. Aymes, *Gli italiani in Catalogna, Levante e Aragona: le opinioni dei comandi francesi e di alcuni memorialisti*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Gli italiani in Spagna...*, cit., pp. 95-134; Idem, *Altre novità dagli archivi parigini sugli italiani nelle armate napoleoniche in Spagna (1808-1814)*, in V. Scotti Douglas (ed.), *Ancora sugli italiani in Spagna...*, cit., pp. 57-78.

11. *Archives Nationales* (d'ora in poi, AN), Série AF/IV, *Secrétairerie d'État impériale, Guerre (an VIII-1814), Correspondance*.

Guerre, è oggi conservata in un unico fondo presso il *Service historique de la défense* di Vincennes¹².

Le tre tipologie di fonti sopra menzionate, insieme alla recentemente ripubblicata corrispondenza in uscita di Bonaparte¹³ e alla bibliografia permettono di ricostruire con un dettaglio prima insperato non solo i molteplici elementi che influirono sull'andamento della campagna d'occupazione della Catalogna, ma anche il ruolo dei corpi italiani nel conflitto, il loro impiego all'interno di un corpo d'armata imperiale composto da truppe inviate da diversi Stati e il valore da essi dimostrato in combattimento.

2. *Le forze imperiali impegnate in Catalogna*

La *Guerra de la Independencia*¹⁴ può ben occupare un posto di rilievo fondamentale fra le diverse campagne napoleoniche, sia dal punto di vista strettamente militare che da quello politico ed economico, come uno dei fattori chiave che contribuirono all'indebolimento e alla caduta del Primo Impero. La continua "ulcera spagnola"¹⁵ costrinse Bonaparte a

12. *Service historique de la défense* (d'ora in poi, SHD), Série C8, (*Armée d'Espagne 1808-1814*), *Correspondance*.

13. N. Bonaparte, *Correspondance générale publiée par la Fondation Napoléon*, I-XV, Paris, Fayard, 2004-2018. Questa edizione fornisce finalmente allo studioso uno strumento affidabile e, per quanto possibile, completo di tutta la corrispondenza napoleonica. Come è infatti noto, la precedente edizione dell'epistolario dell'Imperatore, voluto da Napoleone III, e pubblicato in 32 volumi tra il 1864 e il 1869, venne sommersa da un'infinità di critiche, in gran parte giustificate dal criterio con cui la commissione incaricata aveva scelto le missive da pubblicare, omettendo tutte quelle che in qualche modo potevano danneggiare la fama e il prestigio dell'Imperatore. La nuova edizione è stata invece realizzata con criteri rigidamente scientifici, recuperando diverse migliaia di lettere inedite, tutte pubblicate, come del resto nell'edizione precedente, in rigoroso ordine cronologico e numerate in sequenza per facilitarne il reperimento. L'opera consta di 40.500 missive, molte inedite. Ogni volume — che oltre alla numerazione progressiva porta anche un titolo riassuntivo degli avvenimenti del periodo coperto — è stato posto sotto la direzione di uno studioso, assistito da uno, due, a volte anche tre esperti.

14. Il conflitto è stato variamente denominato, a seconda della lingua. In spagnolo questa è l'espressione prevalente; la storiografia anglosassone impiega solitamente il termine di *Peninsular War*, la francese quello di *Guerre d'Espagne* o *Guerre d'indépendance espagnole*, mentre in Catalogna essa è nota come *La guerra del Francès*. Il presente intervento, concentrandosi sul ruolo italiano nel conflitto, non può per ragioni di spazio presentare la vasta bibliografia spagnola sul tema. Per essa si veda quindi la tesi citata alla nota 1.

15. L'espressione, assai calzante, è stata impiegata come titolo di una delle migliori sintesi in lingua inglese sul conflitto: D. Gates, *The Spanish Ulcer: A History of the Pe-*

tenere impegnate, per circa sei anni¹⁶, forze assai considerevoli, le quali vennero fortemente logorate da marce estenuanti, battaglie campali, asse di piazzeforti, malattie, schermaglie con i guerriglieri e scarsità di viveri e vestiario.

Per comprendere l'ordine di grandezza delle forze impiegate nella penisola iberica è sufficiente considerare come il numero di battaglioni di fanteria e squadroni di cavalleria impiegati nel corso del conflitto si aggirò, in media, sulle 550 unità regolari¹⁷, su un totale teorico medio di forze a disposizione (di prima e seconda linea) di 1.870 corpi¹⁸. Un tale impegnò poté essere sostenuto, in concomitanza con altre grandi campagne (Germania 1809, Russia 1812, Italia e Germania 1813), anche grazie alla disponibilità dei numerosi corpi ausiliari forniti dai vassalli e alleati dell'Impero. Fra il 1808 e il 1813, infatti, più del 30% dei corpi teoricamente a disposizione di Bonaparte era fornito da questi Stati¹⁹.

Nella stessa *Guerra de la Independencia* alcuni corpi d'armata della grande *Armée d'Espagne* erano ampiamente composti da truppe non francesi, il cui contributo qualitativo e quantitativo si dimostrò fondamentale: in particolare, il III e il VII, impegnati rispettivamente in Aragona e in Catalogna, erano per circa la metà costituiti da corpi ausiliari polacchi, tedeschi, italiani e napoletani²⁰. Inizialmente i due teatri orientali avrebbero dovuto essere ben poco importanti nel contesto di una

ninsular War, Cambridge MA., Da Capo press, 2009 [1ª edizione London, Allen & Unwin, 1986].

16. È opportuno notare come nessuna delle altre campagne del periodo si estese per più di due anni, e la maggior parte richiese un periodo inferiore ai dodici mesi per arrivare al proprio termine.

17. Il calcolo è stato realizzato a partire dai dati riportati nelle cartelle del fondo *Secrétairerie d'État impériale, Guerre (an VIII-1814)*, *Registres* delle AN AF/IV*/1466, 1476, 1482, 1501, 1533, 1548, le quali raccolgono i *Livrets des armées* compilati dalla *Secrétairerie d'État* con i dati inviati dalle grandi unità militari dell'Impero e destinati agli occhi di Bonaparte, in modo da mantenerlo al corrente delle variazioni d'organico delle stesse.

18. Il numero è stato calcolato a partire dall'ampia bibliografia disponibile sui diversi corpi teoricamente attivati dall'Impero francese, dai suoi alleati e Stati satellite. Si tratta tuttavia di un valore superiore, probabilmente di una considerevole misura, rispetto alla disponibilità effettiva di truppe.

19. Per questo calcolo vale quanto detto alla nota precedente; per quanto riguarda invece l'utilizzo pratico, Brun ha calcolato valori inferiori (attorno al 15% di media) per quanto riguarda l'incorporazione di questi corpi nelle armate imperiali, non considerando però i corpi impiegati nelle retrovie: cfr. J.-F. Brun, *Les unités étrangères dans les armées napoléoniennes: un élément de la stratégie globale du Grand Empire*, in "Revue historique des armées", 2009, n. 255.

20. In questo articolo sarà comunemente impiegata la distinzione, su base statale e non nazionale, fra truppe e corpi "napoletani" (provenienti, quindi, dal Regno di Napoli governato prima da Giuseppe Bonaparte e poi da Gioacchino Murat) e quelli "italiani",

campagna d'invasione franco-spagnola del Portogallo. Ricevettero quindi truppe francesi prive di significativa esperienza di guerra, direttamente inviate dai depositi, insieme a reparti ausiliari degli eserciti satellite, anch'essi di recente costituzione²¹. Con lo scoppio dell'insurrezione spagnola e l'aumento dell'importanza militare dei due territori, in quanto possibile base per il nemico atta a minacciare le linee di comunicazione e lo stesso territorio metropolitano francese, questi ricevettero notevoli rinforzi ugualmente presi fra truppe francesi e corpi ausiliari, con una percentuale però di truppe veterane sul totale notevolmente maggiore rispetto al primo invio.

L'evoluzione del corpo d'armata di Catalogna (detto anche VII corpo e, dopo il 1810, rinominato armata di Catalogna) è particolarmente interessante al riguardo: originariamente era costituito, con il nome di *Corps d'Observation des Pyrénées Orientales*, da due piccole divisioni di fanteria (una francese e una italo-napoletana), una brigata di cavalleria e distaccamenti d'artiglieria e genio per un totale di 13.000 uomini, in funzione di una pacifica occupazione della regione e del presidio di pochi centri importanti²².

Con l'inizio del conflitto il contingente dovette essere potentemente rafforzato da ulteriori corpi, prelevati come i precedenti in gran parte dall'*Armée d'Italie*²³, divenendo il VII corpo dell'armata di Spagna²⁴. Anche in questo caso vennero inviate due divisioni (anche se di dimensioni notevolmente superiori, una italiana e una francese) accompagnate da reparti minori per un effettivo complessivo di ulteriori 20.000 soldati. Infine, alla metà del 1809, un'ulteriore divisione tedesca si aggiunse al

ossia reclutati dal governo di Milano. Per il calcolo sono state impiegate le stesse fonti indicate nella nota 19.

21. G. Laffaille, *op. cit.*, p. 78.

22. N. Bonaparte, *Correspondance générale...*, cit., VIII, G. Madec (dir.), *Expansions méridionales et résistances, 1808-janvier 1809, Lettera n. 17087 a Clarke*, Paris, 28 janvier 1808, p. 98.

23. Nella corrispondenza di Bonaparte non vi sono particolari riflessioni riguardo il primario utilizzo delle truppe dell'*Armée d'Italie* nel teatro catalano. Dato che le altre armate impegnate in Spagna ricevettero i loro corpi (e i successivi rinforzi) dai presidi in Germania è ragionevole ritenere che l'Imperatore avesse compiuto una tale scelta per non indebolire in modo sbilanciato le sue due maggiori armate in Europa centrale. È infatti possibile notare come le armate di Catalogna e d'Italia fossero più esigue rispetto a quelle di Spagna e Germania, in modo specularmente similare.

24. Più precisamente venne creato un secondo corpo d'armata, il VII, in quanto il *Corps d'Observation des Pyrénées Orientales* rimase fino al dicembre 1808 isolato nei dintorni di Barcellona; tuttavia, non appena riattivati i contatti quest'ultima unità venne assorbita nel nuovo corpo d'armata, come indicato in AN, AF/IV/*/1476, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 décembre 1808*.

resto delle truppe con lo specifico scopo di contingente d'assedio e d'occupazione territoriale²⁵.

Per il resto della campagna, fino all'incorporazione di gran parte del contingente nell'Armata d'Aragona²⁶ nel marzo 1811, il VII corpo/Armata di Catalogna conservò una simile tripartizione fra truppe francesi, italiane e tedesche, malgrado la successiva e ciclica immissione di ulteriori corpi di rinforzo. Dato il diverso livello di efficienza mostrato, e per merito di alcune peculiarità che saranno in parte analizzate nei prossimi paragrafi, presto le truppe di differente "nazionalità" iniziarono a essere impiegate diversamente le une dalle altre specializzandosi progressivamente fino a essere divise, nel giugno 1810, in una componente campale (l'Armata attiva) e una di presidio statico (l'Armata territoriale)²⁷.

I corpi francesi erano ovviamente i preferiti dai comandi imperiali: disciplinati, dal morale altissimo ed estremamente confidenti nelle loro capacità professionali come soldati²⁸, erano utilizzati indifferentemente per qualsiasi necessità; data la relativa scarsità del loro numero sul totale complessivo presero a essere impiegati in modo minoritario come nerbo delle guarnigioni statiche, mentre la maggior parte di essi veniva riservata per l'armata campale. In quest'ultimo ruolo una delle loro più apprezzate abilità era quella di poter vivere ottimamente sul territorio, il che si rivelò fondamentale nel generale contesto di scarsità di risorse della campagna²⁹.

Gli italiani del Regno d'Italia, seppur inviati inizialmente da Napoleone con un certo scetticismo³⁰, si rivelarono ottimi soldati³¹, particolar-

25. AN, AF/IV/*/1482, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 12 avril 1809*.

26. N. Bonaparte, *Correspondance générale...*, cit., X, A. Jourdan (dir.), *Un Grand Empire. Mars 1810-Mars 1811, Lettera n. 26148 a Berthier*, Paris, 9 mars 1811, p. 1301.

27. SHD, C8-50, *Lettera di Taranto a Clarke*, Girona, 21 juin 1810.

28. Anche i corpi di nessuna esperienza, come quelli della divisione Chabran, videro velocemente le proprie reclute trasformarsi da uomini insicuri e tecnicamente inesperti in fiduciosi professionisti della guerra. Cfr. G. Laffaille, *op. cit.*, p. 152.

29. I riferimenti a queste caratteristiche sono molteplici e continui sia nella corrispondenza conservata negli archivi che nella memorialistica. In particolare, il controllo su tenuta e comportamento di queste truppe era effettuato, prima dell'ingresso in campagna, dal personale della divisione militare territoriale basato a Perpignan il quale inviava poi il rapporto direttamente al Ministro della Guerra Clarke; un esempio è SHD, C8-30, *Lettera di Lacombe St. Michel a Castiglione*, Perpignan, 7 août 1809, dove il generale comandante della divisione militare Lacombe St. Michel allega un rapporto sui corpi del cantone svizzero di Valais, da poco annesso all'Impero, appena arrivati in città.

30. N. Bonaparte, *Correspondance générale...*, cit., VIII, cit., *Lettera n. 17087 a Clarke*, Paris, 28 janvier 1808, p. 98.

31. Il giudizio comprende entrambe le divisioni italiane, la Lechi (G. Laffaille, *op. cit.*, p. 154) e la Pino (L. de Gouvion Saint-Cyr, *op. cit.*, pp. 29-34).

mente adatti alle caratteristiche del conflitto: sebbene inclini, come sarà descritto di seguito, a saccheggi e violenze³², si dimostrarono particolarmente valorosi contro il nemico, anche perché portati per assalti a città e fortezze³³ e al combattimento ravvicinato³⁴.

Le truppe del Regno di Napoli, presenti peraltro in numero limitato rispetto alle altre, si rivelarono invece fra le peggiori: malgrado alcuni corpi operassero all'altezza delle truppe francesi e italiane, in particolare nel 1809, la diserzione rimase sempre costante e raggiunse livelli tali da minare la funzionalità dei reparti³⁵. Per evitare la possibile perdita per tradimento di fortificazioni importanti, il comando superiore di Catalogna decise infine di impiegarli nei ruoli secondari dell'Armata attiva (difesa di convogli e presidi poco importanti), affiancandoli ad altri corpi per poter esercitare un maggiore controllo ravvicinato³⁶.

Infine, l'ultimo grande insieme di truppe era costituito dai "tedeschi", ossia dai corpi forniti dagli Stati (più o meno soggetti all'Imperatore) della Confederazione del Reno³⁷. Data la natura assai autonoma della stessa confederazione il livello qualitativo di queste truppe era estremamente variabile: le truppe di Würzburg e del Granducato di Berg che parteciparono alla campagna di Catalogna erano disciplinate e di grande valore, ma vennero decimate nell'assedio di Girona. D'altra parte le truppe del Regno di Vestfalia erano invece di pessima qualità, e contendevano a quelle napoletane il ruolo di peggiori dell'esercito imperiale. Tuttavia, era l'operatività generale delle truppe tedesche a venire ostacolata dalla loro particolare vulnerabilità alla mancanza di sussistenza: senza carne gli uomini sembrarono appassire, debilitati e più colpiti della media del contingente dalle diffuse malattie. Per questi motivi essi dovettero essere impiegati per le guarnigioni statiche fornendo la grande maggioranza delle truppe dell'armata territoriale³⁸.

32. A riguardo le memorie di Ferrari, pubblicate postume, offrono un ampio campionario delle pratiche di guerra alla popolazione civile condotte dagli italiani; C. Ferrari, *op. cit.* Come sarà poi argomentato, a mio avviso questo elemento contribuì all'effettività complessiva del contingente italiano.

33. SHD, C8-17, *Minuta di Berthier a St. Cyr*, s.l., 21 novembre 1808.

34. L. de Gouvion Saint-Cyr, *op. cit.*, p. 185.

35. SHD, C8-46, *Lettera di Verdier a Castiglione*, Figueres, 21 avril 1810.

36. SHD, C8-39, *Lettera di Castiglione a Clarke*, Fornells, 18 janvier 1810; C8-61, *Lettera di Suchet a Taranto*, Mora, 5 décembre 1810; L.G. Suchet, *op. cit.*, I, p. 199.

37. Le truppe tedesche iniziarono ad arrivare a Perpignan nel 1809, SHD, C8-22, *Rapporto a Berthier di* [illeggibile, probabilmente Saint-Germain], Perpignan, 27 février 1809.

38. SHD, C8-60, *Lettera di Taranto a Clarke*, s.l., 17 novembre 1810.

Come accennato, quindi, i corpi italiani e francesi (insieme a un numero marginale di effettivi napoletani) vennero presto concentrati nella componente mobile, e offensiva, dell'Armata di Catalogna, svolgendo il ruolo più attivo nel corso della campagna. Come è anzi possibile osservare nella tabella seguente, ne costituirono la parte preponderante.

Presenza italiana nell'Armata Attiva di Catalogna

Data	Italiani	Altri ¹	Totale Armata	Percentuale
Dic. 1808 ²	10.937	12.029	22.966	47,6%
Apr. 1809 ³	10.450	10.707	21.157	49,4%
Gen. 1810 ⁴	9.287	8.463	17.750	52,3%
Apr. 1811 ⁵	8.755	8.501	17.256	50,7%

¹ Si tratta di francesi e napoletani, in media rispettivamente il 75% e il 25% del dato in "Altri".

² AN, AF/IV*/1476, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 5 Décembre 1808*, cit. Sono state calcolate anche le truppe di artiglieria e genio che accompagnavano l'armata.

³ AN, AF/IV*/1482, *7ème Corps de l'Armée d'Espagne, Situation au 12 Avril 1809*, cit. L'artiglieria, essendo passata interamente al corpo d'assedio di Girona o lasciata di guarnigione con la divisione Duhesme (ex Chabran) a Barcellona, non è stata inserita nel computo.

⁴ AN, AF/IV*/1501, *1er Gouvernement. Armée de Catalogne. Situation au 15 janvier 1810*.

⁵ AN, AF/IV*/1533, *Armée d'Aragon, 2e Gouvernement, 3ème Corps d'Armée, Situation au 15 avril 1811*. Lo stato impiegato riporta già i corpi della divisione francese scomposti nelle altre divisioni dell'Armata di Suchet, in seguito all'incorporazione dell'armata attiva di Catalogna; i singoli corpi sono stati quindi identificati e sommati per dare l'ultimo ed effettivo stato disponibile di quell'unità. Al conto dei corpi italiani è stata aggiunta anche la loro compagnia zappatori, di 93 uomini, riportata nel personale di artiglieria e genio.

Nei prossimi due paragrafi si cercherà di ricostruire perché la divisione italiana svolse questo ruolo nella principale unità combattente dell'armata di Catalogna invece d'essere impiegata come unità da presidio al posto dei corpi francesi lasciati a Barcellona o nei capisaldi dell'Alta Catalogna.

3. *Le peculiarità del teatro catalano e la difesa spagnola*

L'importanza del ruolo italiano è connessa alle particolarità del teatro catalano. Se la guerra di Spagna ha costituito, per un grande insieme di elementi che non potranno trovare qui spazio³⁹, un caso unico rispetto al tradizionale andamento delle campagne napoleoniche, la conquista della

39. Al riguardo si rimanda a D. Gates, *op. cit.*

Catalogna ha presentato un'estremizzazione di alcuni di questi elementi unita a una serie di caratteristiche peculiari, le quali hanno ulteriormente complicato la condotta delle operazioni.

Il primo fattore era geografico⁴⁰: il suo territorio, fortemente montuoso a nord e collinare nel resto della regione, era attraversato da un'unica grande strada carreggiabile che si estendeva dal confine francese fino ai regni d'Aragona (a ovest) e di Valencia (a sudovest); questa particolare conformazione rendeva difficoltoso l'attraversamento della regione da parte di grossi eserciti. La stessa geografia (e la mancanza di sviluppo delle comunicazioni) aveva poi spinto la popolazione a concentrarsi nelle aree periferiche e costiere, con un sesto della stessa situato nella capitale Barcellona⁴¹.

La compresenza di un territorio rotto e boscoso, di una scarsa e mal distribuita popolazione e di comunicazioni interne difficoltose aveva spinto la regione a una sorta di specializzazione in quattro grandi aree agricole dedicate, a livello macroeconomico⁴², alla produzione di differenti colture. La prima si trovava nelle alte valli pirenaiche, nell'entroterra profondo e difficilmente raggiungibile da un esercito regolare, ed era focalizzata sull'allevamento, producendo buona parte della carne della regione. La seconda era situata nell'ampio altopiano che dai Pirenei si dispiega lungo il confine con l'Aragona, le cui condizioni climatiche erano ideali per la produzione di grani. La terza era rappresentata dall'Empordà, l'area collocata fra la frontiera francese e la fine della Costa Brava a Sant Feliu de Guíxols, il cui territorio collinare era sfruttato per la coltivazione degli ulivi. L'ultima, infine, era la lunga lingua di terra costiera fra Tortosa e il fiume Llobregat, la zona di Tarragona, che faceva del vino il suo prodotto principale⁴³. Questa polarizzazione della produzione, pur non condizio-

40. C. Vacani, *op. cit.*, I, pp. 137-138; G. Laffaille, *op. cit.*, pp. 18-19.

41. La popolazione catalana era stimata, prima dell'inizio del conflitto, in circa 800.000 abitanti; di questi, più di 120.000 dimoravano nella capitale. Durante la guerra la scarsità di viveri ridusse tuttavia la popolazione di Barcellona a soli 36.000 abitanti; J. Morgan, *War feeding war? The Impact of Logistics on the Napoleonic Occupation of Catalonia*, in "The Journal of Military History", 2009, vol. 73, n. 1, pp. 83-116, p. 98.

42. Le unità di produzione sono considerabili monoculture solo al massimo livello di macroeconomia; in tutta la Catalogna permanevano infatti ampie, e diversificate, colture di sussistenza.

43. Questa divisione, oltre a poter essere osservata empiricamente dalle fonti citate in questo lavoro nelle risorse trovate dal contingente imperiale nei suoi spostamenti, è stata elaborata originariamente dal barone Henri de Carrion Nisas, un agente speciale al servizio diretto dell'Imperatore, in un'ampia memoria indirizzata al ministro della guerra Clarke: C8-64, *Lettera di Carrion Nisas a Clarke*, Béziers, 17 janvier 1811; una lettera simile, anche se molto meno approfondita, era stata inviata dallo stesso alla fine del novembre precedente.

nando grandemente la vita della scarsa popolazione delle aree isolate in tempo di pace, grazie alla diffusa sussistenza, rendeva invece il restante degli abitanti (ossia la grande maggioranza), dipendente dalle importazioni marittime e fluviali del grano nordafricano e aragonese.

La Catalogna, essendo poi stata per secoli terra di frontiera con la Francia, era disseminata di un gran numero di fortificazioni più o meno moderne a difesa di città, punti di passaggio obbligati, vie di comunicazione e porti. Una parte di queste era poi stata ammodernata in seguito alle esperienze della Guerra di successione spagnola, che aveva visto l'intervento di un contingente franco-spagnolo contro le piazze presidiate dagli alleati antiborbonici⁴⁴. Questo articolato sistema di fortezze, che includeva fra le piazze principali Barcellona, Girona, Hostalrich, Figueres, Tarragona, Lérida, e Tortosa⁴⁵, seppur in notevole stato d'abbandono dopo un decennio d'alleanza con la Francia, venne rapidamente rimesso in sesto dai lealisti spagnoli che, grazie all'ampia partecipazione popolare allo sforzo bellico, giunsero anche a potenziare l'insieme delle opere⁴⁶.

Questi tre fattori, geografico, agricolo e fortificativo resero il territorio catalano estremamente difficile da invadere con grossi eserciti (e con grandi operazioni di guerra) dopo l'inizio dell'insurrezione: la marina britannica, subito schieratasi con i lealisti spagnoli, tagliò i tradizionali canali di approvvigionamento di Barcelona e prese a rifornire i propri alleati con il grano così necessario all'amministrazione bonapartista; d'altra parte, sul versante aragonese, la ribellione delle piazze lungo l'Ebro bloccò l'altra via d'accesso dei grani alla Catalogna. Così, una volta consumate le scorte e spogliate le modeste agricolture di sussistenza, un esercito invasore si sarebbe ritrovato a operare in aree incapaci di fornire, da sole, tutti gli alimenti necessari alla sopravvivenza (grano, carne, vino e materia grassa).

La scarsità di strade praticabili e la presenza di numerose fortezze avrebbe inoltre reso difficile la realizzazione di un rifornimento sistematico tramite magazzini collegati alla Francia: gli stessi carri del treno munizioni dovettero essere presto abbandonati dall'Armata di Catalogna in quanto impossibilitati a seguire il contingente nei sentieri

44. D. Francis, *The First Peninsular War 1702-1713*, London, Benn, 1975.

45. C. De Laugier, *op. cit.*, V, pp. 9-17.

46. Per esempio Tarragona, a inizio conflitto dotata di una cinta medievale, di un circuito alla moderna in rovina e di una cittadella, si trovò dopo tre anni di lavori a disporre di altri tre forti aggiuntivi (fra cui il grande Forte Olivo, costruito sulla viva roccia e capace di ospitare 1.500 uomini di guarnigione) e di una cinta completamente riparata e aumentata di un secondo livello per proteggere la città bassa e il porto.

secondari che dovevano essere utilizzati per ovviare agli ostacoli sopra menzionati⁴⁷.

Un esercito invasore sarebbe stato inoltre ostacolato dalla scarsa disponibilità del foraggio necessario a sostenere i traini del treno rifornimenti: la Catalogna tradizionalmente produceva per il proprio bestiame paglia e fieno, mantenendo gran parte degli animali direttamente a pascolo; scarseggiava tuttavia di avena (necessaria ai cavalli dell'esercito) e importava il necessario, in tempo di pace, dall'Aragona e dalla Francia⁴⁸.

Su questa base di particolarità "naturali" si costruì la difesa spagnola, la quale sfruttò abilmente anche una serie di fattori spontanei che resero la Guerra di Spagna un elemento unico nel panorama delle campagne napoleoniche.

L'origine del conflitto come insorgenza e sollevazione spontanea della popolazione contro l'abuso del cambiamento di dinastia operato da Bonaparte portò alla progressiva insurrezione di città, villaggi e intere regioni⁴⁹. Ai (modesti) gruppi iniziali di ribelli, composti dagli abitanti di insediamenti rurali particolarmente lealisti, i quali avrebbero potuto essere respinti e dispersi dalle colonne mobili imperiali⁵⁰, si aggiunsero presto i cittadini delle maggiori città della regione che riuscirono a coinvolgere sia i maggiorenti delle loro comunità (organizzando delle giunte insurrezionali in nome della deposta dinastia e contribuendo a legittimare la rivolta) sia i presidi regolari delle stesse⁵¹.

47. Per una trattazione di una parte dei problemi di trasporto e logistici di un esercito operante in Catalogna, si rimanda a J. Morgan, *op. cit.*

48. SHD, C8-14, *Lettera di St. Cyr al ministro direttore dell'amministrazione della guerra Dejean*, Perpignan, 28 settembre 1808.

49. C. De Laugier, *op. cit.*, IV, p. 226. Per motivi di spazio è impossibile descrivere anche solo per sommi capi gli avvenimenti del centro della Spagna; peraltro essi sono già stati assai ben studiati dalla storiografia più generale sulla *Guerra de la Independencia*.

50. Pur rimanendo per anni endemica, la guerriglia anti-imperiale in Calabria rappresentò una fonte di problemi ben minore rispetto a quella spagnola, in particolare per l'assai minore sostegno dato a essa da parte delle città e per l'assenza di un esercito regolare a supporto; cfr. M. Finley, *The Most Monstrous of Wars: The Napoleonic Guerrilla War in Southern Italy, 1806-1811*, Columbia-S.C., University of South Carolina Press, 1994; V. Scotti Douglas, *I francesi in Calabria e in Spagna: una lezione inascoltata*, in R. De Lorenzo (ed.), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*, Napoli, Giannini, 2012, pp. 23-33. Sull'utilizzo della colonna mobile in funzione anti-guerriglia: M. Broers, *Counter-insurgency and its Development in Napoleonic Europe*, in L. Antonielli (ed.), *Polizia militare-Military Policing*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013, pp. 217-234.

51. La nascita spontanea di giunte di autogoverno in nome della deposta dinastia — e il loro progressivo coordinamento a livello regionale — venne inaugurato da Manresa, che issò la bandiera della rivolta a pochi giorni dall'inizio della guerra di Indipendenza come indicato in SHD, C8-7, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcelona, 8 juin 1808. Con

Come nel resto della Spagna, in primo luogo sorsero gruppi di insorti delle campagne, auto-organizzati in bande che presero il nome di *partidas de guerrilla*, di solito capeggiate da ex-militari o da persone dotate di prestigio e ascendente a livello locale per doti di iniziativa e di coraggio. In quanto terra di frontiera poi, in Catalogna fin dal Medioevo la popolazione maschile poteva essere, tradizionalmente, fatta sollevare in massa tramite il suono delle campane a martello e armata con quello che era disponibile nella comunità⁵². A innervare queste unità di “*somatenes*” vi erano però, a differenza delle altre regioni della Spagna, i micheletti (in catalano *miquelets* o *micalets*), unità di volontari le cui origini risalgono alla *Guerra dels segadors* del 1640 contro gli eserciti di Filippo IV, reclutate dalle deputazioni e dalle giunte locali fra le popolazioni dei Pirenei e dell’Alta Catalogna⁵³.

Formate da cacciatori, pastori e probabilmente da contrabbandieri, le unità di micheletti erano operativamente superiori rispetto ai *somatenes*; con il passare del tempo un nucleo dei primi prese sempre più diffusamente a essere presente nelle unità dei secondi per aumentarne l’addestramento e la disciplina. Entrambe le tipologie di insorti intrapresero sostanzialmente due tipi di operazioni: l’attacco alle linee di comunicazione imperiali e ai distaccamenti isolati degli stessi, e il supporto numerico al resto dei corpi spagnoli nei grandi scontri campali.

Con la ribellione delle città, e la partecipazione massiva della loro popolazione allo sforzo militare, l’imponente (ma da tempo trascurato) apparato difensivo catalano poté essere riparato e rafforzato al punto da rendere ogni piazza impossibile da attaccare senza un assedio regolare⁵⁴. Come accennato, le fortezze (tranne Figueres e Barcelona, presi-

l’arrogarsi i diritti del governo essa (successivamente affiancata dalle giunte di città più importanti, come Girona e Tarragona, e poi promossa a livello di giunta provinciale con funzioni di coordinamento complessive) poteva percepire le imposte, compiere prelievi forzosi di alimenti e risorse alimentari e, soprattutto, invocare la leva in massa degli abitanti dei dintorni. Con la creazione di uno stretto rapporto fra le giunte, in particolare quella provinciale, e l’esercito lealista spagnolo in Catalogna il comandante supremo di quest’ultimo ottenne in forma esclusiva il potere di leva di massa; SHD, C8-36, *Lettera di Tomàs Puig, corregidor di Figueres a Castiglione*, Figueres, 11 décembre 1809.

52. F. Sabaté, *El sometent a la Catalunya medieval*, Barcelona, Dalmau, 2007.

53. Sui differenti tipi di irregolari catalani: SHD, C8-32, *Rapporto di Clarke all’Imperatore*, Paris, 16 octobre 1809. In ognuna delle memorie sopra citate vi sono trattazioni sistematiche, e piuttosto coerenti fra le diverse opere, su reclutamento, equipaggiamento e tattiche di *somatenes* e micheletti.

54. Un’analisi dettagliata delle piazze catalane, comprensiva dei miglioramenti realizzati durante la guerra e di eccellenti carte militari degli assedi delle stesse, è presente in C. Vacani, *op. cit.*, I-III *passim*.

diate dagli imperiali prima dell'insurrezione)⁵⁵ bloccarono le comunicazioni con l'esterno della regione, impedendo l'afflusso di rifornimenti e rinforzi verso le aree controllate dal VII corpo. Con l'ingrossamento delle fila degli insorti esse divennero poi punti di proiezione e supporto degli attacchi portati da questi ultimi contro il nemico, ospitando magazzini, unità da rifornimento operanti tramite muli, ospedali e polveriere.

La loro presenza (e il loro controllo) nel teatro catalano era talmente importante che gli assedi operati contro di esse di fatto scandirono nettamente i tre anni di campagna, aprendo di volta in volta fasi nuove: ogni conquista permetteva al VII corpo di garantire maggiormente le proprie linee di comunicazione, di controllare aree crescenti del territorio catalano (e di poter, quindi, meglio attingere alle scarse risorse presenti), di avere una base operativa per le colonne impiegate contro la guerriglia e, infine, di potersi proiettare più in profondità nel territorio nemico⁵⁶.

Gli assedi non hanno avuto una grande importanza nel corso delle guerre napoleoniche, in generale; tuttavia, nella campagna di Spagna, e in Catalogna in particolare, essi divennero fondamentali nel determinare il successo (o l'insuccesso) finale dell'operazione⁵⁷.

Il terzo e ultimo elemento della difesa "attiva" degli spagnoli in Catalogna era l'esercito regolare, inizialmente recalcitrante nella collaborazione e poi, gradualmente, portato dalla parte dei lealisti dall'insurre-

55. Bonaparte considerava infatti il controllo delle due piazze, le uniche mantenute in efficienza dagli spagnoli, come sufficiente per tenere la regione; N. Bonaparte, *Correspondance générale...*, cit., VIII, cit., *Lettera n. 17246 di Napoleone a Clarke*, Paris, 20 février 1808, p. 183.

56. In una campagna napoleonica già insolitamente ricca d'assedi come quella di Spagna, le operazioni in Catalogna risaltano per quantità e varietà: gli attacchi nelle altre regioni della penisola vennero affrontati solitamente come un'esperienza unica e singolare da parte di armate o corpi d'armata imperiali; solo in Catalogna le due armate (locale e d'Aragona, poi in gran parte fuse insieme in quest'ultima) presero una serie elevatissima di città fortificate: Roses, Girona, Mequinenza, Lérida, Hostalrich, Tortosa, Coll di Balaguer, Tarragona, Figueres, al contempo perfezionando le pratiche al livello forse più alto mai raggiunto dagli eserciti napoleonici, come poi si poté osservare nelle fulminee operazioni di conquista della regione di Valencia. Per una panoramica complessiva (e una ricca bibliografia) degli assedi della *Guerra de Independencia*: G. Butrón Prida, P. Rújula (eds.), *Los sitios en la Guerra de la Independencia: la lucha en las ciudades*, Madrid-Cádiz, Sílex-Universidad de Cádiz, 2012.

57. Non è un caso che il più recente contributo sugli assedi napoleonici sia incentrato sui fatti di Spagna, rimarcandone l'importanza inedita: M. Barros, *Placefortes et sièges dans la guerre napoléonienne*, in H. Drévilion (ed.), *Guerres et armées napoléoniennes*, Paris, Nouveau Monde, 2013.

zione delle città. Dato il numero limitato di truppe presenti inizialmente nella regione, per i primi mesi di conflitto i regolari ebbero un ruolo limitato nelle operazioni supportando le formazioni di truppe leggere con un nucleo di professionisti in grado di migliorare l'addestramento e la coesione degli irregolari.

Con la ribellione del *Capitán General* (supremo comandante militare della regione) delle Baleari e la ritirata degli imperiali dal centro della Spagna, nel settembre 1808 entrarono in Catalogna almeno 15.000 soldati dell'esercito spagnolo (aggiungendosi ai 5/10.000 già presenti) garantendo la superiorità numerica ai lealisti anche senza considerare la presenza di almeno altri 10.000 irregolari⁵⁸.

Nella fase iniziale del conflitto, fino al febbraio 1809, il rafforzato esercito campale spagnolo cercò di contendere il campo agli imperiali attaccando la piana di Barcellona e spingendo Duhesme e il suo corpo d'armata dei Pirenei Orientali ad arroccarsi progressivamente nei dintorni della capitale. Con l'arrivo del VII corpo di St. Cyr, e le continue sconfitte inflitte da questi, i comandanti spagnoli furono costretti a un progressivo abbandono del confronto diretto impegnandosi in operazioni di disturbo della lunga serie d'assedii intrapresa dagli imperiali, di ostacolo alle linee di comunicazione e rifornimento nemiche e agendo sempre di più come una sorta di *army in being*, ossia influenzando le operazioni grazie alla loro mera presenza (e alla minaccia di eventuali attacchi) ma evitando lo scontro diretto.

Dall'aprile 1809 il dispositivo difensivo catalano, nei tre elementi sopra elencati, si stabilizzò nella forma che avrebbe mantenuto fino alla conquista parziale della regione da parte dei francesi nel luglio 1811. La priorità principale rimase quella di garantire il possesso delle città, murate o meno, difendendole dagli attacchi nemici: le città secondarie poco protette fungevano da supporto per gli insorti proteggendone i magazzini e offrendo rifugio e sussistenza; quelle principali, potentemente fortificate, offrivano una base all'esercito campale e dovevano essere il luogo dove il VII corpo si sarebbe dovuto consumare in mesi d'attacchi onerosi, fino al punto di divenire vulnerabile a un contrattacco⁵⁹.

Nel frattempo gli irregolari avrebbero impegnato le linee di comunicazione francesi, ostacolando il passaggio dei convogli di rifornimento provenienti dall'Impero (e dalle basi intermedie di questo in Catalogna) e

58. SHD, C8-12, *Lettera di Duhesme a Berthier*, Barcelona, 28 août 1808.

59. Questa analisi è frutto dell'osservazione del comportamento dei lealisti spagnoli nell'intero periodo considerato.

dei messaggeri inviati al contingente d'invasione⁶⁰. Elemento ancora più importante, avrebbero dovuto impedire agli imperiali di sostenersi con le (scarse) risorse presenti sul territorio, evacuando (o, nel caso in cui ciò non fosse possibile, distruggendo) ogni genere di prima necessità nei remoti boschi e colli presenti nella regione. La presenza stessa di numerose bande avrebbe infine reso difficile, per gli invasori, disperdersi in piccoli gruppi di "foraggiatori" su cui la tradizionale pratica napoleonica basava la capacità di vivere con le risorse del territorio nel quale le truppe si trovavano a combattere⁶¹.

L'esercito regolare spagnolo, infine, pur senza impegnare direttamente il nemico in una grande battaglia campale, con la sua sola presenza e i suoi frequenti spostamenti avrebbe costretto il VII corpo a rimanere concentrato, senza potersi disperdere su un'ampia area in cerca di risorse, onde essere in grado di respingere un eventuale attacco. Durante le fasi preparatorie degli assedi il contingente imperiale doveva infatti provvedere ad accumulare ampie scorte, foraggiando in una grande area, in modo da potersi sostenere durante le lunghe operazioni necessarie alla presa di una città.

Successivamente, una volta iniziato l'assedio, i corpi spagnoli si sarebbero dovuti porre in una posizione tale da minacciare le operazioni, pronti a sfruttare i momenti di indebolimento nemico per cercare di introdurre convogli di rifornimento in città e sostenere la resistenza per un tempo maggiore⁶².

Il dispositivo difensivo della Catalogna, complessivamente, sfruttava con grande abilità le particolarità geografiche e agricole della regione:

60. Gli attacchi interessarono in modo particolare il territorio dell'alta Catalogna, più precisamente la zona dell'Empordà, attraverso il quale passavano le linee di comunicazione con la Francia: SHD, C8-12, *Lettera di Chabot a Berthier*, Perpignan, 26 août 1808.

61. Fin dalle guerre rivoluzionarie le armate francesi, trovandosi a combattere in territori (Germania, Italia e Paesi Bassi) estremamente ricchi, progressivamente ridussero l'importanza della logistica tradizionale dell'età delle guerre dei Re del XVIII secolo affidandosi sempre di più ai prelievi coatti di sussistenze e beni sul territorio; sull'evoluzione della logistica, oltre alla già citata opera di Morgan: J.A. Lynn, *Feeding Mars. Logistics in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, Boulder, S.F. — Oxford, Westview Press, 1993; M. Van Creveld, *Supplying War. Logistics from Wallestein to Patton*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007 e Général de la Barre de Nanteuil, *La logistique sous l'Empire*, in "Revue historique des armées", 1994, vol. 197, Décembre, pp. 14-22.

62. Durante l'assedio di Girona uno di questi tentativi permise di rifornire la piazza con un grande convoglio, al contempo evitando battaglia con gli imperiali grazie a un'accorta (e nascosta) concentrazione delle truppe e a diversi stratagemmi messi in campo; SHD, C8-31, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Paris, 11 septembre 1809.

anche in caso di una mancata sconfitta dell'esercito invasore la sinergia fra fortezze, truppe leggere e corpi regolari avrebbe garantito, come poi effettivamente avvenne, di rallentare le operazioni imperiali per anni contribuendo all'indebolimento complessivo dello sforzo di Napoleone contro la Spagna⁶³.

4. *Il contingente italiano, il suo impiego tattico e le violenze contro la popolazione*

Alla luce di quanto accennato è ora opportuno delineare come il VII corpo rispose alle misure degli spagnoli e alla difficile realtà operativa, in particolare per quanto riguarda i singoli compiti che destinò ai corpi italiani. Per combattere le tre forme difensive introdotte dal nemico divenne necessario un lungo e difficile adattamento da parte di un'istituzione militare (o meglio, di una serie di istituzioni militari unite in una a volte difficile cooperazione) da tempo abituata a trionfare in campagne rapide e decisive contro il fiore delle armate regolari europee⁶⁴.

Il passaggio a un conflitto lento, fatto d'assedio e piccole operazioni e in cui la battaglia campale non costituiva più il fulcro dell'azione di guerra, costrinse a modificare la struttura (e la catena) di comando, ad aumentare l'autonomia del comando operativo rispetto a Parigi per ovviare alla difficoltà nelle comunicazioni, a riattivare una serie di strutture logistiche (caserme, magazzini, ospedali, canali e strade) nelle regioni confinanti dell'Impero per poter sostenere l'afflusso di rifornimenti in una regione devastata come la Catalogna e, infine, a dover innovare profondamente delle pratiche di guerra che, precedentemente, erano considerate l'apice del *warfare* dell'epoca⁶⁵.

63. Da ordini imperiali, la conquista della Catalogna avrebbe poi dovuto permettere di intervenire contro il regno di Valencia e supportare lo sforzo delle armate imperiali del centro della Spagna contro Cadice; il primo ordine a riguardo è contenuto in N. Bonaparte, *Correspondance générale...*, cit., VIII, cit., *Lettera n. 18163 a Berthier*, Bayonne, 30 mai 1808, pp. 671-672; esso è poi reiterato in Ivi, *Lettera n. 19774 a Berthier*, Valladolid, 11 janvier 1809, p. 1451; Idem, *Correspondance générale...*, cit., IX, P. Gueniffey (dir.), *Mars 1809-Février 1810. Wagram, Lettera n. 21557 a Clarke*, Schönbrunn, 18 juillet 1809, pp. 880-881; Ivi, *Lettera n. 23154 a Berthier*, 19 février 1810, p. 1734.

64. Sulla guerra napoleonica come conflitto di movimento vi è H. Camon, *La guerre napoléonienne. Les systèmes d'opérations. Théorie et technique*, Paris, Ed. Economica, 1997.

65. I due testi di riferimento sulla tradizionale guerra napoleonica sono, senza dubbio, G. Nafziger, *Imperial Bayonets. Tactics of the Napoleonic Battery, Battalion and Brigade as Found in Contemporary Regulations*, London, Mechanicsburg-PA, Greenhill Books, Stackpole Books, 1996 e B. Nosworthy, *With Musket, Cannon and Sword. Battle Tactics of Napoleon and His Enemies*, New York, Sarpedon, 1996.

Se, a dispetto di alcuni celebri episodi anteriori, assedi e piccola guerra erano state esperienze tutto sommato marginali nei quasi vent'anni di conflitti rivoluzionari e napoleonici — richiedendo quindi una lunga pratica per essere padroneggiati nel difficile contesto della campagna — il maggiore ostacolo alla presa della Catalogna era rappresentato dalla scarsità di risorse e dalla conseguente difficoltà di sostenere un esercito sul territorio, anche a causa delle misure attuate dagli spagnoli.

Il contingente italiano, operante nell'armata attiva assieme alla maggioranza dei corpi francesi, dovette occuparsi primariamente di ricognizione del territorio e contrasto alle bande di insorti, confronto campale con i regolari spagnoli, assalto a città non murate, foraggiamento in profondità, supporto a operazioni d'assedio mediante impiego come truppe da osservazione, controguerriglia; partecipò quindi, in modo più o meno diretto, ad affrontare tutte le problematiche e gli stratagemmi difensivi messi in campo dai catalani⁶⁶.

In un tale contesto i soldati italiani sperimentarono delle condizioni di impiego particolari che conformarono, con il passare del tempo, una serie di pratiche e peculiarità tali da renderli particolarmente adatti a contrastare il nemico.

La prima, e fondamentale, esperienza nello sviluppo della “prassi” di guerra italiana si realizzò nel lungo periodo di copertura del celebre assedio di Girona⁶⁷, fra l'aprile e il dicembre 1809. Quella che sarebbe divenuta, successivamente, l'Armata attiva (e che in questo momento era solo informalmente un elemento particolare e autonomo del contingente imperiale complessivo) prese posizione di copertura delle operazioni d'assedio a una certa distanza dallo stesso nella fertile vallata di Vic, tenendosi pronta a intervenire contro i possibili attacchi dei regolari spagnoli accampati nell'entroterra⁶⁸.

66. La valutazione è stata compiuta sull'intero materiale documentario indicato in bibliografia.

67. Sull'assedio di Girona: SHD, C8 dalla 26/27 alla 36; C. Ferrari, *op. cit.*, pp. 99-108; L. de Gouvion Saint-Cyr, *op. cit.*, pp. 163-256; C. Vacani, *op. cit.*, II, pp. 91-172; C. De Laugier, *op. cit.*, VII, pp. 406-450; VIII, pp. 3-237. Sulle riflessioni compiute sull'assedio da De Laugier e Vacani (nonché da Gabriele Pepe, ufficiale napoletano partecipante all'assedio e testimone di esso nelle sue memorie: V. Scotti Douglas, *Dal Molise alla Catalogna. Gabriele Pepe e le sue esperienze nella Guerra del Francès. Testi inediti e lettere. De Molise a Cataluña. Gabriele Pepe y sus experiencias en la Guerra del Francès. Textos inéditos y cartas*, 2 voll., Campobasso, Arti Grafiche La Regione, 2009, I, pp. 437-458; II, pp. 909-914), vi è anche: V. Scotti Douglas, «... ed intanto i gironesi resistono con vigore». *Los Italianos y los asedios de Girona*, in “Annals de l'Institut d'Estudis Gironins”, 2011, vol. LII, pp. 985-1002.

68. L. de Gouvion Saint-Cyr, *op. cit.*, pp. 168-169.

La fuga della popolazione con le mandrie di bestiame, le distruzioni apportate dai catalani e la stessa permanenza dei 15.000 imperiali presto privarono l'ampia area attorno alla città di ogni possibile fonte di nutrimento, costringendo i franco-italiani a spingere spedizioni in profondità per scovare le risorse necessarie. Se, in questo contesto, la condotta delle truppe italiane fu perfettamente assimilabile a quella dei corpi francesi, furono una serie di operazioni notturne "spontanee" a caratterizzare in modo distintivo il contingente del Regno.

A dispetto di ordini (almeno inizialmente) fortemente contrari, i soldati italiani presero a organizzare, a gruppi sempre maggiori, spedizioni notturne in cerca di cibo e ricchezze. Muovendosi lungo i crinali boscosi delle colline dell'alta Catalogna le squadre di uomini, guidate dai loro graduati, si muovevano come i guerriglieri per sorprendere gli abitati troppo remoti per essere visitati facilmente dai gruppi di foraggiamento diurni⁶⁹.

Queste incursioni, progressivamente non più ostacolate dal comando superiore imperiale in quanto efficaci nello scovare alimenti e nel sostenere il morale delle truppe⁷⁰, ebbero numerosi effetti accessori. In primo luogo, furono caratterizzate da terribili violenze sulla popolazione (saccheggi, distruzioni di villaggi, incendi di beni e risorse, fucilazioni) acuendo così l'odio già presente fra i soldati italiani e i catalani⁷¹. Fin dall'inizio del conflitto, infatti, gli abusi commessi dal governo militare di Barcellona del generale Lechi (sostenuto dalla presenza delle truppe della sua divisione italiana) da una parte⁷², e il massacro di distaccamenti della divisione Pino (durante l'assedio di Roses) da parte degli abitanti, dall'altra⁷³, avevano creato rapidamente le basi di una feroce inimicizia fra il contingente del Regno d'Italia e gli insorti, la quale paradossalmente non caratterizzò in modo così elevato il conflitto fra francesi e catalani.

Il foraggiamento "informale" e spontaneo degli italiani, oltre a permettere la loro stessa sopravvivenza nelle difficili condizioni di cui si è

69. Il migliore resoconto su queste pratiche è presente nelle memorie di Ferrari, pubblicate dopo la morte e decisamente più esplicite delle altre sulla violenza praticata durante il conflitto: C. Ferrari, *op. cit.*, *passim*.

70. Costante Ferrari per esempio venne incaricato direttamente di attuare, nei momenti di maggiori necessità alimentari del contingente, spedizioni in profondità; *Ivi*, p. 73.

71. Parlando solo delle località di medie o grandi dimensioni, vennero saccheggiate Hostalrich, Manresa, Mataró, Blanes, La Bisbal, Caldas, Pons, Granollers, Solsona, Cardona e Calella.

72. Un rapporto sulla tenuta di Lechi e della sua divisione nella capitale catalana è presente in AN, AF/IV/1621, pl. 1, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Paris, 20 mai 1809.

73. L. de Gouvion Saint-Cyr, *op. cit.*, pp. 37-38.

parlato, contribuì ad affinare abilità che sarebbero state loro molto utili successivamente: tecniche d'ingresso in dimore semi-fortificate sotto il fuoco nemico tramite cariche di polvere nera improvvisate e scale; esperienza di combattimento corpo a corpo in spazi ristretti come stanze e magazzini, spesso in inferiorità numerica; e, infine, a costruire quella fiducia nelle proprie capacità (e quel senso di superiorità nei confronti del nemico) che contribuì a sostenere il morale del contingente nella dura campagna, al contempo demoralizzando e impaurendo i difensori grazie alla brutalità degli scontri in cui erano coinvolti gli italiani⁷⁴.

La seconda esperienza di costruzione della prassi di guerra italiana derivò direttamente dalla prima: i comandi si resero conto dell'efficacia delle operazioni spontanee degli italiani e iniziarono ad avvallarle (autorizzando anche l'impiego di unità più cospicue) esplicitamente contro i centri abitati di maggiori dimensioni del nemico, traendone spunto per migliorare la condotta delle operazioni. Per esempio, ancora durante le azioni di copertura dell'assedio di Girona era stato notato che diversi insediamenti lungo la costa ospitavano e supportavano distaccamenti di insorti, i quali fungevano da collegamento fra la piazza assediata e la flotta britannica presente al largo⁷⁵.

Questi abitati non erano dotati di fortificazioni alla moderna ma di barricate e campi trincerati improvvisati, a supporto di una guarnigione in gran parte costituita di *somatenes* e micheletti con un piccolo nucleo regolare. Queste fastidiose guarnigioni andavano distrutte, e gli abitati devastati per impedire un futuro ritorno del nemico.

La divisione italiana ricevette quindi l'ordine di dispiegarsi ad arco nel settore costiero, per poi operare una serie di assalti contro i diversi insediamenti. L'esperienza fatta nel muoversi con discrezione e velocità su terreno rotto e boscoso permise di sorprendere, una alla volta, tutte le guarnigioni. L'abilità (e la brutalità) nel combattimento corpo a corpo garantirono, poi, la messa in fuga dei difensori e il successivo massacro, insieme a gran parte degli abitanti, di quelli non fuggiti sufficientemente in fretta⁷⁶.

A dispetto della fama degli spagnoli nel combattimento ravvicinato, creatasi probabilmente nel corso della stessa *Guerra de la Independencia*

74. C. Ferrari, *op. cit.*, p. 54-64.

75. SHD, C8-29, *Lettera di Rey a Clarke*, Caldas, 2 juillet 1809.

76. ASMi, Ministero della Guerra, Carteggio, C49, *Rapporto della presa di San Felú de Guixols*, 26 juin 1809; SHD, C8-29, *Rapporto di St. Cyr a Clarke sulla presa di Palamós*, Caldas, 6 juillet 1809; C. Vacani, *op. cit.*, II, p. 108.

cia⁷⁷, l'impiego efficace degli italiani rese inutile una difesa organizzata delle piazze non fortificate alla moderna: dopo i tre attacchi condotti contro i villaggi di Sant Feliu, Palamós e Tosa la notizia dell'avvicinamento di una colonna italiana era seguita solitamente dal panico, dall'evacuazione degli insorti e da due possibilità: la negoziazione con il comando imperiale della fedeltà della comunità a Giuseppe Bonaparte o la fuga della stessa sulle montagne, dove sarebbe rimasta in condizioni di vita precarie fino all'allontanamento italiano dal settore. In tal modo la divisione del generale Pino contribuì fortemente a pacificare ampie zone della regione permettendo l'estensione dell'area di controllo imperiale sulla Catalogna.

La "ferocia" delle truppe italiane venne poi utilizzata dal comando dell'Armata di Catalogna contro le truppe di linea spagnole, nella terza e ultima esperienza di costruzione della pratica di guerra del Regno d'Italia. Data l'ormai conclamata abilità nei compiti sopra elencati le truppe del generale Pino vennero destinate, alla fine del 1809, all'assalto dei capisaldi esterni (trincee e case civili fortificate) di Girona, presidiati in questo caso non da contadini armati ma da truppe di linea veterane⁷⁸. A dispetto di una forte ed efficace resistenza spagnola in fase di avvicinamento, una volta penetrati negli edifici i corpi italiani si dimostrarono in grado di sconfiggere e annientare guarnigioni di vecchie truppe grazie proprio all'abilità di combattimento in mischia, pur essendo spesso in seria inferiorità numerica. La presa di questi capisaldi risulterà fondamentale (insieme all'ampliamento della breccia nelle mura, a opera del genio francese) per la resa della città a pochi giorni di distanza⁷⁹.

Gli italiani si trovarono poi a combattere i regolari spagnoli anche nelle battaglie campali, terreno d'elezione dell'Armata attiva: sebbene in questa sede non sia possibile affrontare le complesse dinamiche che caratterizzarono il confronto in campo aperto fra imperiali e spagnoli, è possibile osservare come la superiorità dei primi sui secondi si delineò chiaramente nei dodici scontri di notevoli dimensioni avvenuti fra il 1808 e il 1811. I franco-italiani che componevano il contingente mobile dell'armata di Catalogna vinsero con netto margine quasi tutte queste grandi battaglie, mostrando d'essere in grado di compensare la costante

77. Gli spagnoli erano considerati accaniti difensori delle proprie case, in grado di combattere strenuamente fino all'annientamento quando impossibilitati a fuggire e costretti al combattimenti in mischia: C. Ferrari, *op. cit.*, pp. 45-46.

78. SHD, C8-34, *Lettera di Rey a Castiglione*, Fornells, 26 novembre 1809.

79. SHD, C8-35, *Rapporto di Pino a Castiglione*, Fornells, 7 décembre 1809; SHD, C8-36, *Rapporti di Samson sulla breccia principale*, s.d.

superiorità numerica del nemico con una maggiore abilità in tutte le fasi di combattimento: avvicinamento, superamento di ostacoli naturali e artificiali, resistenza sotto il fuoco d'artiglieria, scambio di fucileria, attacco in mischia e inseguimento dopo la vittoria⁸⁰.

In queste occasioni non vi furono sostanziali differenze di efficacia fra corpi francesi e corpi italiani, i quali impararono presto a cooperare e a stimarsi, dal punto di vista professionale, reciprocamente. Gouvion Saint-Cyr, comandante del VII corpo nel periodo di più intenso sforzo campale dello stesso, notò come la stessa appartenenza nazionale delle truppe di Pino e Lechi contribuì a demoralizzare il nemico, anticamente dominatore d'Italia:

Il était dur, en effet, pour les Espagnols, d'avouer que des soldats, formés en grande partie de toutes ces nations d'Italie qu'ils avaient dominées si longtemps, et qu'ils étaient même, à-peu-près, habitués à mépriser, de ces nations enfin, que depuis des siècles on ne rencontrait plus sur les champs de bataille, fussent devenus, tout-à-coup, supérieurs à ces Castellans dont les anciens souvenirs nourrissaient l'orgueil [sic] et la fierté, augmentés encore par la justice de la cause qu'ils défendaient⁸¹.

Questa considerazione, estesa dal generale francese a tutti i tipi di combattimenti in cui si trovarono coinvolti i corpi del Regno d'Italia, può essere messa in relazione su quanto detto relativamente alle specificità delle pratiche di guerra di questi ultimi permettendo di comprendere meglio l'effetto morale (e tattico) complessivo ottenuto contro i catalani.

5. *Occupare la Catalogna*

Quelli che si son cercati di delineare nei punti precedenti sono gli elementi che hanno reso difficile, e particolarmente lunga, la campagna di Catalogna, insieme ad alcune chiavi di interpretazione relative al ruolo italiano nel superare tali difficoltà. È opportuno però ricordare come sia il contingente francese (nell'Armata attiva) che quello della Confederazione del Reno (nella divisione territoriale) svolsero un ruolo altrettanto importante, il primo in ruoli assimilabili, il secondo con dinamiche totalmente diverse.

80. Le dodici battaglie furono le due di Molins, quella di Cardedeu, le due di Vic, le tre della piana di Tarragona, e quelle di Caldas, Santa Coloma, Tárrega e Reus.

81. L. de Gouvion Saint-Cyr, *op. cit.*, pp. 132-133.

Come per la difesa spagnola, assai composita e talvolta anche in aperto conflitto intestino⁸², anche l'invasione imperiale si rivelò un processo complesso ed eterogeneo frutto del contributo dato dai diversi Stati che componevano quella "costellazione" di entità politiche costruite da Bonaparte per garantirsi il controllo delle risorse fiscali e demografiche dell'Europa centro-occidentale.

E le risorse destinate alla guerra di Catalogna bastarono appena: l'occupazione definitiva delle principali piazze della regione, nel 1811, e la riduzione del conflitto a operazione di controllo del territorio contro bande marginali di insorti poterono essere ottenute solo grazie all'intervento di una ulteriore armata (quella di Aragona) al comando di Suchet⁸³. Questi, grazie a una direttrice d'attacco più vantaggiosa in grado di garantirgli comunicazioni più facili da mantenere e le imponenti risorse alimentari fornite dall'Aragona, riuscì a completare le operazioni intraprese dal VII corpo occupando Lérida e Mequinenza collaborando poi con la seconda grande unità nella presa di Tortosa.

Nei primi mesi del 1811, con il passaggio del comando superiore delle operazioni al futuro maresciallo duca di Albufera (insieme al controllo di gran parte delle truppe dell'Armata di Catalogna)⁸⁴, il contingente italiano venne confermato da questi nel suo ruolo di unità da battaglia principale insieme a una parte dei corpi francesi. Il generale Suchet, passando in rivista le nuove truppe, comprese pienamente le difficoltà incontrate dall'Armata di Catalogna in quanto trovò i soldati (appartenenti, dice, alla famosa divisione italiana che si era data tanto lustro nel corso della campagna), sebbene fieri e con morale molto alto, fortemente dimagriti e praticamente senza più capi di vestiario decorosi⁸⁵.

Con essi Suchet assediò e prese Tarragona, concludendo le operazioni di invasione della Catalogna dopo tre anni di duro conflitto, potendo così poi dedicarsi alla campagna di Valencia. La durata incredibilmente lunga della guerra, per gli standard napoleonici, mostrò il grande successo ottenuto dai catalani, i quali riuscirono a ben sfruttare gli elementi offerti dal territorio e i punti di forza del proprio ordine di

82. Le tensioni fra bande di insorti, corpi regolari spagnoli, governi delle città (e, all'interno di queste, fra le diverse fazioni) causarono seri problemi al coordinamento della resistenza all'invasione.

83. Suchet completò la conquista dell'Aragona all'inizio del 1810; immediatamente, seguendo gli ordini imperiali, iniziò l'assedio di Lérida: L.G. Suchet, *op. cit.*, I, pp. 106-149.

84. Il comando del duca di Taranto venne ridimensionato all'alta Catalogna, dove avrebbe dovuto compiere operazioni di antiguerriglia con le proprie truppe tedesche e francesi; N. Bonaparte, *Correspondance générale...*, cit., X, cit., *Lettera n. 26148 a Berthier*, Parigi, 9 mars 1811, pp. 1301-1302.

85. L.G. Suchet, *op. cit.*, II, pp. 6-7.

battaglia per impedire a un esercito di penetrare nel cuore del territorio controllato dai lealisti.

In contrapposizione a essi, gli italiani si dimostrarono particolarmente adatti al tipo di conflitto riuscendo a controbattere efficacemente alcune delle misure difensive intraprese grazie all'adozione di pratiche di guerra particolarmente brutali in grado di sorprendere e incutere timore al nemico. Alla luce di quanto sopra ricostruito è quindi possibile confermare il giudizio sostanzialmente molto positivo dato dai comandi imperiali sulle truppe del Regno d'Italia: la dimostrazione dell'efficacia dimostrata e la considerazione del particolare tipo di guerra intrapreso, per la presenza di unità di irregolari nelle forze nemiche e per le stesse violenze intraprese dagli abitanti sui soldati rimasti negli ospedali e sui prigionieri, fecero chiudere un occhio sui metodi poco convenzionali attuati contro la popolazione locale, i quali vennero tollerati (e, in alcuni casi particolarmente necessari, anche richiesti) dal comando superiore imperiale⁸⁶.

Dopo le campagne di Catalogna e Valencia i corpi italiani vennero impiegati in operazioni secondarie e di presidio per potersi riprendere dalle perdite subite per scontri e malattia in quattro anni di guerra, le quali non erano state più ripianate da adeguati rinforzi per le esigenze della campagna di Russia; essi non rientrarono più in Catalogna per il resto del conflitto.

Per quanto riguarda il controllo imperiale di quest'ultima regione, invece, il trionfo si dimostrò di breve durata; dopo più di un anno in cui il generale Decaen, con forze assai limitate, aveva mantenuto il controllo delle linee di comunicazione, nel 1813 (con la sconfitta nella battaglia di Vitoria) il dominio imperiale in Spagna entrò in una crisi definitiva e Suchet dovette combattere nella stessa Catalogna una lunga campagna di retroguardia per ritardare l'invasione della Francia meridionale. Una parte dei fattori (ossia, la scarsità di risorse e di vie di comunicazione, e la presenza di numerose fortezze) che avevano favorito gli spagnoli nella prima campagna gli permisero di ostacolare il passaggio della frontiera fino al marzo 1814, quando ormai la stessa Parigi era minacciata e il destino di Bonaparte segnato.

86. Solo la gestione piuttosto disinvolta di Lechi a Barcellona, con la sparizione di un grande commerciante della città (tal Canton) durante un controllo di polizia effettuato da un funzionario di polizia filofrancese, Casanova, e il suo ritrovamento nel fossato della città, costrinse Parigi ad aprire una inchiesta contro Lechi e Duhesme, successivamente non conclusa malgrado un periodo di incarcerazione di Lechi: AN, AF/IV/1625 pl. 1IV, *Rapporto di Clarke all'Imperatore*, Paris, 20 août 1810.